

Il dossier

Criminalità

La ricerca

Uno studio della Cattolica rielabora i dati delle istituzioni

La radiografia delle penetrazioni mafiose nella Bergamasca, in Lombardia e nel resto d'Italia è contenuta nel rapporto «Gli investimenti delle mafie», realizzato dal centro interuniversitario di ricerca

Transcrime dell'Università Cattolica del Sacro Cuore per il ministero dell'Interno. Lo studio fa perno sul cosiddetto «Mafia Index», un indicatore ricavato dall'incrocio di dati su indagini giudiziarie, reati, de-

nunce e confische di beni. Il Comitato scientifico, nella mappatura delle organizzazioni criminali, ha proceduto in due fasi: prima richiede dati, stime o altre valutazioni sulla presenza di organizzazioni a va-

ri soggetti istituzionali (ministero dell'Interno, Direzione investigativa antimafia e Direzione nazionale antimafia), per poi provvedere a un'autonoma analisi di dati statistici e delle fonti aperte disponibili.

Mafia, rischio infiltrazioni sempre in agguato

L'osservatorio Transcrime: l'obiettivo sono i capitali 'Ndrangheta e camorra le organizzazioni più attive I settori più esposti edilizia, ristorazione e alberghiero

ALESSANDRO BELOTTI

Mafie al Nord, anche Bergamo non è esente. Sono dati che destano preoccupazione quelli emersi dalla ricerca del centro Transcrime dell'Università Cattolica per il ministero dell'Interno e che fotografano l'espansione delle organizzazioni criminali nel Nord del Paese.

La penetrazione delle organizzazioni criminali in Lombardia è infatti tale che la nostra regione si colloca al 9° posto a livello nazionale (20 in totale), con un indice di presenza mafiosa nell'arco temporale considerato (2000-2011) pari a 4,17. Scendendo il dato su 107 province, Bergamo si posiziona al 77° posto, con un indice pari a 0,39, mentre Milano e Brescia sono rispettivamente 26ª (8,15) e 36ª (3,15); per completezza al primo posto si colloca Napoli (101,57), mentre all'ultimo il Medio Campidano (0,01), provincia della Sardegna sudoccidentale. Il livello di rischio territoriale (ossia il microfattore legato alle caratteristiche del territorio che possono favorire l'infiltrazione delle organizzazioni criminali) per la nostra provincia è complessivamente basso: Bergamo si colloca al 106° posto (su 107) con un indice pari a 1,39, mentre Brescia e Milano sono rispettivamente 63ª (27,79) e 64ª (27,62), con Vibo Valentia al primo posto (100) e Vicenza all'ultimo (1,00).

Le criticità

Non mancano, però, anche nella Bergamasca, le criticità, che riguardano in particolare le valli, zone nelle quali le mafie sembrano essersi arrampicate: stando alla ricerca, nel circondario di Foppolo l'indice di presenza mafiosa segna un livello molto alto, medio nel resto dell'Alta Val Seriana e nell'area che va da Cornalba a Parre, basso o nullo nel resto della provincia.

Un dato che conferma quanto riportato dalla Commissione

parlamentare antimafia nel 1994, secondo cui «la provincia di Bergamo è ritenuta, dagli esponenti della criminalità, una zona di transito piuttosto sicura, che offre ampie possibilità di mimetizzazione. In particolare, le valli sono molto frequentate soltanto nel periodo delle vacanze ed è agevole affittare delle abitazioni dove trattare affari o impiantare raffinerie di droga».

La presenza delle specifiche organizzazioni criminali si concentra invece in città, pur con un indice molto basso: a Bergamo camorra e 'ndrangheta, organizzazione che, a livello regionale sembra aver assunto un ruolo di primo piano, anche se la stessa

Gli esperti: «La Bergamasca offre ampie possibilità di mimetizzazione»

Ma il livello di rischio territoriale è tra i più bassi d'Italia

camorra fa rilevare una presenza importante. La 'ndrangheta, in provincia di Bergamo, secondo quanto emerso dalle indagini, poteva contare su due ramificazioni importanti, ossia di due cosche affiliate: quella dei Romano e quella dei Bellocchio, sempre calabresi, operanti soprattutto nella Bassa orientale.

Nella Bergamasca, come nelle altre province, le organizzazioni criminali reinvestono nell'acquisto di immobili i proventi derivati dalle attività illecite (traffico di stupefacenti e armi, estorsione, usura, prostituzione, gioco d'azzardo illegale, contraffazione e via dicendo): il tasso di ville, appartamenti (ogni 100.000 abitazioni) e terreni

agricoli (ogni 1.000 chilometri quadrati di terreni a superficie agricola) confiscati nell'arco temporale 1983-2012 risulta essere basso (ma non nullo) analogamente a tutta l'area Est della Lombardia.

Le infiltrazioni

Per quanto riguarda i settori economici a rischio di infiltrazione mafiosa, nel rapporto sono stati presi in esame quelli con i più alti livelli di specializzazione, ossia i settori delle costruzioni, della ristorazione e del mondo alberghiero: il tasso relativo alle aziende confiscate di questi settori (ogni 10.000 aziende registrate) nella Bergamasca si colloca all'interno della forbice tra 0,1 e 9,9. La permeabilità al fenomeno mafioso riguarda però molti altri ambiti dell'attività economica «legale»: il punteggio di rischio del settore Agricoltura, caccia e pesca risulta ad esempio medio-alto a Bergamo (63,6), così come a Milano (65,4) e Brescia (58,0); dati analoghi sono stati riscontrati nel settore «Sanità e assistenza sociale», dove la nostra provincia presenta un punteggio di rischio medio-alto, pari a 50,4. Più di dieci i decreti di confisca che hanno riguardato la nostra provincia provenienti da autorità giudiziarie di altre città, ossia Milano e Brescia (dove ha sede la sezione distrettuale antimafia), mentre sono state due le grandi inchieste giudiziarie sulla mafia che hanno toccato da vicino il territorio di Bergamo: l'operazione 'Nduja, che ha riguardato quasi 200 persone attive da anni fra la bergamasca e il bresciano (con accuse che vanno dall'associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di armi e stupefacenti, all'estorsione, dalle rapine all'usura) e il processo «Infinito», la cui sentenza di primo grado è stata emessa il 19 novembre 2011 con 110 condanne e pene fino a 16 anni di reclusione. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presenza mafiosa

1	NAPOLI	101,57	37	MODENA	2,69
2	REGGIO DI CALABRIA	80,25	38	LECCO	2,21
3	VIBO VALENTIA	60,36	39	FROSINONE	2,20
4	PALERMO	58,20	40	PERUGIA	2,19
5	CALTANISSETTA	53,18	41	SAVONA	2,19
6	CROTONE	44,24	42	PARMA	2,06
7	CATANZARO	35,73	43	VARESE	2,00
8	CATANIA	28,85	44	COMO	1,89
9	BARI	27,86	45	LA SPEZIA	1,83
10	AGRIGENTO	25,10	46	OLBIA-TEMPIO	1,72
11	CASERTA	25,01	47	REGGIO EMILIA	1,61
12	TRAPANI	22,58	48	L'AQUILA	1,60
13	ROMA	21,61	49	PIACENZA	1,53
14	MESSINA	20,03	50	RIMINI	1,52
15	FOGGIA	15,83	51	CAGLIARI	1,38
16	IMPERIA	14,41	52	BOLOGNA	1,37
17	GENOVA	14,27	53	TRIESTE	1,15
18	SALERNO	13,78	54	AREZZO	1,08
19	BRINDISI	13,15	55	ANCONA	1,07
20	TORINO	10,47	56	ASTI	1,04
21	COSENZA	10,20	57	TERAMO	0,97
22	ENNA	10,05	58	VERONA	0,90
23	TARANTO	9,42	59	VITERBO	0,89
24	SIRACUSA	8,79	60	GORIZIA	0,78
25	LATINA	8,46	61	MASSA CARRARA	0,77
26	MILANO	8,15	62	LIVORNO	0,77
27	LECCE	8,14	63	PISTOIA	0,76
28	RAGUSA	7,12	64	VERBANO-CUSIO-OSS.	0,73
29	NOVARA	6,90	65	FERRARA	0,71
30	AVELLINO	6,53	66	ISERNIA	0,70
31	BENEVENTO	6,46	67	PESARO E URBINO	0,68
32	POTENZA	5,65	68	PAVIA	0,64
33	FIRENZE	5,64	69	TRENTO	0,64
34	MATERA	4,69	70	ASCOLI PICENO	0,63
35	PRATO	3,67	71	VENEZIA	0,62
36	BRESCIA	3,15	72	LUCCA	0,59

Fonte: Rapporto realizzato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore (Centro Interuniversitario Transcrime) per il Ministero dell'Interno



Agenti della Divisione investigativa antimafia

«Io, bergamasca in Germania mi batto contro la criminalità»

«Mafia? Nein, Danke!» è un'associazione nata in Germania in seguito alla strage di Duisburg, dove il 15 agosto 2007 - davanti al ristorante italiano Da Bruno - sei persone appartenenti alla 'ndrangheta vennero uccise nell'ambito di un regolamento di conti tra cosche.

Tra i fondatori dell'associazione

c'è la bergamasca Bianca Negri, insegnante on pensione che dal 2007 vive con il marito Michael Gottlob a Berlino, nel quartiere centrale del Mitte. A Bergamo la coppia viveva in via Frizzoni; Bianca Negri insegnava alla primaria Alberico da Rosciate ed era attiva nella parrocchia di Santa Caterina a favore dei bim-

bi di origine straniera.

«Dopo la strage di Duisburg - racconta Negri - una quarantina di imprenditori italiani di Berlino hanno voluto confrontarsi sul tema delle mafie in Germania. Alcuni ristoratori sono stati in seguito vittima di un tentativo di estorsione: denunciarono il fatto e collaborarono all'arresto dei loro estorsori. Le mafie in Germania ci sono. È preoccupante quella che vede coinvolti i cosiddetti colletti bianchi, settori amministrativi attraverso i quali viene riciclato denaro sporco».

«Novecento persone appartenenti a 229 famiglie della sola 'ndrangheta sono attive oggi in Germania nel traffico degli stupefacenti, nella gestione dei ri-

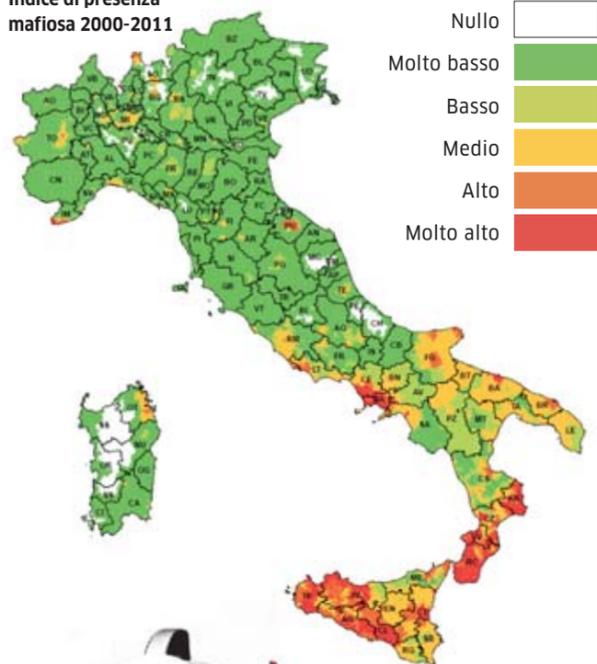


I numeri

La penetrazione delle organizzazioni criminali in Lombardia è tale che la nostra regione si colloca al 9° posto a livello nazionale. Tra le province, Bergamo si posiziona al 77° posto, con un indice pari a 0,39, mentre Milano e Brescia sono rispettivamente 26ª (8,15) e 36ª (3,15)

73	AOSTA	0,57
74	PESCARA	0,52
75	VERCELLI	0,47
76	VICENZA	0,44
77	BERGAMO	0,39
78	RIETI	0,36
79	LODI	0,33
80	PISA	0,33
81	GROSSETO	0,30
82	SIENA	0,29
83	SASSARI	0,29
84	RAVENNA	0,26
85	SONDRIO	0,25
86	FORLÌ-CESENA	0,25
87	UDINE	0,24
88	TERNI	0,23
89	CREMONA	0,21
90	ALESSANDRIA	0,18
91	MANTOVA	0,16
92	CAMPOBASSO	0,16
93	PADOVA	0,15
94	BELLUNO	0,15
95	MACERATA	0,13
96	CUNEO	0,12
97	TREVISO	0,10
98	NUORO	0,10
99	ROVIGO	0,10
100	BIELLA	0,09
101	BOLZANO	0,09
102	CARBONIA-IGL.	0,06
103	CHIETI	0,06
104	OGLIASTRA	0,05
105	ORISTANO	0,05
106	PORDENONE	0,02
107	MEDIO CAMPID.	0,01

Indice di presenza mafiosa 2000-2011



COMPTON.IT



Le indagini

La 'ndrangheta, in provincia di Bergamo, secondo quanto emerso dalle indagini, poteva contare su due ramificazioni importanti, ossia due cosche affiliate: quella dei Romano e quella dei Bellocco, che agivano perlopiù nella Bassa orientale al confine con Brescia

«Fenomeno che emerge nei momenti di crisi»

Il procuratore aggiunto Massimo Meroni «Ma qui ci sono davvero poche segnalazioni»

Dottor Massimo Meroni, procuratore aggiunto, quante segnalazioni su presunte infiltrazioni mafiose avete ricevuto negli ultimi tempi?
«Sono così poche che non saprei nemmeno quantificarle».

C'è chi dice che le denunce sarebbero poche perché certe situazioni, soprattutto nel settore imprenditoriale, farebbero comodo anche alle vittime.
«È una tesi ragionevole. Ma io non sono abituato a dire cose se non ho elementi per sostenerle».

Nelle intercettazioni dell'inchiesta milanese «Infinito», c'è un presunto appartenente alla 'ndrangheta che pare intenzionato ad acquistare una ditta bergamasca del settore movimentazione terra.
«Le aziende per la movimentazione terra da sempre sono state un terreno di facile coltivazione per un certo tipo di organizzazioni, forse perché in certi territori erano le più diffuse o le uniche esistenti».

Uno dei reati dietro cui potrebbero celarsi le pressioni mafiose è il rogo doloso.

«Io ne tratto tantissimi di incendi. Sono quasi tutti in campagna, ai danni di stalle e fienili, oppure di auto e furgoncini».

E anche in questi casi non è emerso alcun collegamento con la criminalità organizzata?

«Le vittime dicono sempre: non so, non ho visto, non sono mai stato minacciato, non ho mai subito pressioni di alcun genere».

Si è già insinuato, nel caso di Yara, che i bergamaschi sarebbero omerosi. Allora è vero?

«Non lo so, può darsi che non parlino perché non hanno nulla da dire. Quando c'è, ad esempio,



Massimo Meroni

un mezzo incendiato, la prima cosa che si fa è chiedere se il proprietario sia mai stato minacciato o se gli siano mai state avanzate richieste. Ebbene, tutti quelli che io ho visto, tutti indistintamente, hanno risposto no».

E a voi questi comportamenti hanno mai insospedito?

«In un paio di casi abbiamo intuito che c'era qualcosa di poco convincente nella risposta negativa. Noi avevamo deciso di avviare un'attività un po' più penetrante, ma l'ufficio gip ci ha negato l'autorizzazione alle intercettazioni».

Perché?

«Forse perché non ritenevano ci fossero sufficienti indizi per autorizzare quel tipo di attività di indagine».

Altro reato spia è l'usura.

«Praticamente non c'è, i numeri sono davvero bassi».

Non è che con la crisi l'usuraio viene visto come una sorta di benefattore e quindi in pochi sono portati a denunciare?

«Beh, posso solo dire che i procedimenti, pochissimi, sono nati da attività d'indagine su altri fatti».

Estorsioni, altro reato di prossimità con le infiltrazioni mafiose.

«Di tentate ce ne sono. Non tantissime, ma ce ne sono. Ma della tipica estorsione da associazione mafiosa, e cioè il pizzo agli esercizi pubblici, io non ho memoria».

Le turbative d'asta: anche questo reato da colletti bianchi a volte nasconde i tentacoli delle organizzazioni criminali.

«Qui ci sono, ma non credo siano collegate a questo tipo di criminalità».

Se lei dice che a Bergamo non ci sono molte segnalazioni, vuol dire che la mafia è quasi assente oppure che sta lavorando sotto traccia e bene?

«Non lo so. Magari le segnalazioni ci sono e sono finite direttamente alla Dda di Brescia (competente per reati di mafia, ndr). Oppure non ci sono perché veramente non c'è il fenomeno. Oppure ancora perché, come dice lei, la mafia lavora bene. Però, in genere, è nei momenti di crisi come questo che si registra la rottura e che si tende a denunciare. Fino a che comunque ci si guadagna un po' tutti, perché mettere dei granelli di sabbia negli ingranaggi? Nel momento in cui gli ingranaggi non funzionano più, magari...».

Il boss Tanino Fidanziati in villeggiatura a Parre, i figli del presunto capoclan Bellocco in trasferta in Valcalepio. Possiamo considerare Bergamo un luogo dove ripararsi per far decantare le pressioni investigative?

«Mah, un conto è andare su un'isola caraibica, dove allora uno scompare. Ma se opero a Milano e vengo a Bergamo, è un po' come se continuassi a stare a Milano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello

Artifoni (Libera): al Nord il pericolo è sottovalutato

La presenza delle organizzazioni criminali nella Bergamasca, un problema a lungo sottovalutato secondo Rocco Artifoni, uno dei portavoce del coordinamento provinciale di Libera, l'associazione fondata da don Luigi Ciotti nel 1995 con l'intento di coordinare e sollecitare l'impegno della società civile contro tutte le mafie. «Proprio oggi (ieri, ndr) ho presentato all'Istituto Majorana di Seriate i dati della nostra associazione - ricava-

ti da fatti, sentenze e dichiarazioni dei magistrati - riguardo al fenomeno nella nostra provincia» spiega Artifoni: «La reazione è stata la stessa sia da parte dei ragazzi che degli insegnanti: sapevano poco o nulla della presenza delle mafie al Nord e a Bergamo. Credo che non ci sia piena consapevolezza della gravità del fenomeno da parte di tutti e per questo motivo occorre informare i cittadini, specialmente i più giovani, che possono

essere le vere sentinelle sul territorio». Seguite i soldi, diceva la «gola profonda» del caso Watergate, e il motto - passato ormai alla storia - vale anche in questo caso: il radicamento delle organizzazioni criminali nella Bergamasca è infatti dettato da interessi di natura economica. «Basti pensare che, secondo i dati in nostro possesso, nella nostra provincia, nell'arco degli ultimi 20 anni, sono state sequestrate 5 raffinerie di droga di livello nazionale e internazionale, mentre attualmente i beni confiscati alle mafie consistono in 21 immobili e 2 imprese - aggiunge Artifoni - sono dati allarmanti, occorre stare molto attenti». AL. BE.

fiuti, nel riciclaggio del denaro sporco» scrive Giuseppe Lumia, autore di «Ndrangheta Made in Germany». E la Germania, conferma Bianca Negri, offre molte opportunità: dal 1989 Berlino è una città in costruzione che ha attratto molti interessi: «Altre attività sospette riguardano le case da gioco. Nel sistema tedesco chi ha del denaro non deve dimostrarne la provenienza legale, è la polizia che deve svolgere indagini». L'associazione collabora attivamente con le forze dell'ordine tedesche: «Abbiamo due numeri di telefono, a cui inviamo segnalazioni, ma contemporaneamente siamo tutelati dall'anonimato. Puntiamo sull'attività di sensibilizzazione e informazione, soprattutto con i

più giovani. Non è facile, perché molti tedeschi pensano che si tratti di fenomeni italiani. In realtà la mafia deve essere combattuta a livello internazionale con leggi specifiche». Tra coloro che si interessano a questi temi anche molti italiani che hanno scelto Berlino come luogo in cui progettare il proprio futuro: «Sono davvero numerosi i giovani che lasciano l'Italia perché privi di opportunità. Alcuni preferiscono, dopo la laurea, accettare di fare il lavapiatti per pochi euro all'ora pur di diventare indipendenti. È un vero peccato che l'Italia non sia in grado di investire sulle nuove generazioni. Il futuro sono loro, e purtroppo l'Italia li sta lasciando scappare».



Bianca Negri

«Un'altra grossa differenza tra Italia e Germania - aggiunge - è il modo in cui viene gestito lo Stato: qui il cittadino ha la sensazione che i politici non siano staccati dalla vita reale. Per esempio i ministeri sono aperti al pubblico, visitabili». Simbolo della «trasparenza» della politica è la grande cupola del Parlamento, che si può visitare gratuitamente dal mattino fino alle 22, e dalla quale si può seguire l'attività parlamentare. Questi elementi spiegano in parte la scelta della coppia di trasferirsi a Berlino: «È una grande città che offre opportunità culturali infinite, in cui è possibile coltivare relazioni tra le persone, ma soprattutto si coglie una voglia di cambiamento. È una

città in piena trasformazione». «Abbiamo scelto di abitare in centro proprio per osservare le trasformazioni da vicino - sottolinea il marito Michael, storico di professione e attivista di Amnesty International -. Il condominio dove abitiamo era un edificio dell'ex Ddr, ci vivevano i membri dell'apparato che erano super controllati. In cantina c'era una centrale di ascolto telefonico. Avete presente il film «Le vite degli altri»?». A Berlino i coniugi Gottlob si sono sposati nel 1980, quando il Muro divideva la città, poi hanno vissuto a Karlsruhe dove l'insegnante bergamasca ha lavorato in una scuola europea: «Fin da piccola ho desiderato studiare il tedesco. Appena ho potuto ho

realizzato il mio sogno, dopo essere entrata di ruolo e aver lavorato a Verdello nella prima scuola a tempo pieno. Ho visitato per la prima volta Berlino nel 1974 a 24 anni: me ne sono innamorata». L'incontro con Michael avviene successivamente sulle Dolomiti, e con lui dal 1989 al 1994 condivide l'esperienza di insegnamento del tedesco in India: «Un mondo complesso e affascinante. Eravamo in un piccolo villaggio a 500 km da Mumbai. Li abbiamo conosciuto una missione di suore, tra loro anche una bergamasca. Purtroppo abbiamo lasciato la Germania a pochi mesi dalla caduta del Muro. Nessuno immaginava che sarebbe successo». ■

Laura Arnoldi